



Sandra Manzella, storie di speranza dal lebbrosario

a pagina 5



Intervista a Sandra Manzella: presto uscirà il suo nuovo volume «L'oasi delle rose» (Dehoniane), dedicato a un lebbrosario che si trova in Egitto, a 40 chilometri dal Cairo



Donne ospiti del lebbrosario egiziano di Abu Zaabal, a 40 chilometri dalla capitale

Nel deserto si accende una luce: la speranza

DI ANTONIO MAURIZIO CIRIGLIANO

Dopo il successo di *Gerusalemme. Viaggio al centro del mondo* (Unicopli), l'insegnante e scrittrice mantovana Sandra Manzella ha realizzato un altro interessante testo di prossima pubblicazione: *L'oasi delle rose. Il lebbrosario del Cairo* (Edizioni Dehoniane Bologna). Quel lebbrosario «dove la disperazione diventa speranza e dove la solidarietà diventa pane e dignità di vita».

Il libro, che sarà disponibile in tutte le librerie all'inizio di aprile, verrà presentato ufficialmente a Verona, nella sede di "Combonifem", il mensile delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia (Suore Comboniane). Poi sarà la volta di Mantova, in maggio, al Museo diocesano. Con Sandra Manzella ci saranno il dottor Renato Bottura (autore della prefazione) e Chiara Prezzavento (editor). Verrà proposto, per l'occasione, anche un momento musicale legato al tema. Come è nato il testo, ambientato questa volta in Egitto?

Dalla mia prima visita al lebbrosario di Abu Zaabal ho sempre avuto il forte desiderio di divulgare quello che avevo vissuto. Mi sembrava di essere entrata in un mondo antico, eppure drammaticamente presente. Sono tornata altre due volte, quindi tre visite, sempre accompagnata e guidata dalle Suore Comboniane ed Elisabettine che aiutano nell'organizzazione.

Dov'è situato il lebbrosario?

Si trova a circa 40 chilometri a Nord del Cairo, megalopoli di 20 milioni di abitanti non dichiarati. Ha tre reparti: la sezione femminile, quella maschile e il cosiddetto "centro", con le sale operatorie. Abu Zaabal comprende anche un villag-

gio: le famiglie dei lebbrosi possono stare accanto ai loro congiunti e vivere una vita, diciamo, "normale"; molti malati si possono curare, se la lebbra è presa in tempo, ma restano sfigurati ed è impossibile che ritornino a vivere nelle città o nei paesi di provenienza. Che cosa viene riportato nelle varie parti del libro?

Nella prima parte viene descritto, sotto forma di reportage, il lebbrosario, le sue sezioni e le attività che vi si svolgono. Ho intervistato parecchi malati e ho riportato le loro storie. Nella seconda parte, in forma romanzata, descrivo come tutto è iniziato: per questo sono andata ad Alessandria d'Egitto, dove ho raccolto le testimonianze delle prime suore del

lebbrosario, ormai ultranovantenni. Il loro entusiasmo è ancora commovente. E nell'ultima parte?

Nella terza parte, in forma di saggio storico, ho ripercorso la scoperta della malattia, la sua diffusione e i relativi studi, concentrandomi soprattutto sull'Egitto e sull'origine di quello specifico lebbrosario, l'unico rimasto nel Paese. Esistono presidi sanitari in altre zone, soprattutto nel Sud, ma non sono così organizzati come Abu Zaabal.

Quanto tempo ci è voluto per realizzare il testo?

Il testo l'ho scritto di getto in tre mesi, costretta in casa da una frattura trimalleolare avvenuta a Nazaret, durante un viaggio sulle orme del mio precedente libro, ma la difficoltà è stata trovare la struttura giusta, ecco perché ho scelto tre forme letterarie diverse.

La prefazione è del dottor Bottura.

Sì, il dottor Renato Bottura, da sempre sensibile ai temi della fragilità e impegnato con l'associazione "Colibrì" a tutela delle donne africane, ha scritto un'intensa prefazione. Il testo è piaciuto subito al responsabile delle edizioni Dehoniane e in poco tempo si è arrivati a definire la pubblicazione.

Quali sono gli altri elementi del volume?

Nel libro sono raccolte anche alcune foto, pubblicate in bianco e nero per una scelta stilistica di grande impatto. Nel titolo ho voluto conservare un ossimoro: l'oasi richiama la vita nel deserto, ma un lebbrosario sembra la negazione della vita stessa. Al contrario, ad Abu Zaabal ho incontrato speranza per combattere la disperazione e tanta solidarietà, che grazie all'aiuto di numerosi volontari si trasforma in dignità di vita.



Sandra Manzella, mantovana, autrice de «L'oasi delle rose. Il lebbrosario del Cairo»